

La storia / 1 L'uscita in Italia del «Journal» di Edmond de Goncourt getta nuova luce sul pittore barlettano

Ritratto di coppia in un salotto

I De Nittis, Giuseppe e la sua Léontine, nella Parigi del secondo Ottocento, descritti nei diari di un assoluto protagonista dell'epoca

di EMANUELA ANGIULI

Nella più recente storiografia su Giuseppe De Nittis si è molto insistito sul ruolo avuto dalla moglie francese, sposata nel 1869, nel determinare il successo del pittore nella produzione artistica, ma ancora di più nella ricerca di consenso da parte degli ambienti dell'alta borghesia parigina di cui Edmond de Goncourt fu cronista, testimone, controllore, censore, interprete attraverso le pagine del suo *Journal*. E ad aprire le porte di casa De Nittis, sulle intimità, i successi, le sconfitte, le felicità, i dolori, la malattia, la morte, in un gioco di rimandi interno-esterno, pubblico e privato, di Joseph e Léontine, nella Parigi letteraria è appunto il *Journal. Memorie di vita letteraria* (volume secondo, 1871-1881, 1882-1888) pubblicato per la prima volta in Italia nella versione integrale dall'editore Arago con la traduzione di Vito Sorbello. Di Léontine Gruvèle, modella, amica, amante come lo stesso pittore scrive nelle pagine del suo *Tacuino*, de Goncourt disegna, nelle frequentazioni che dal 1878 fino all'88 diventano sempre più fitte e confidenziali, una figura complessa, per certi versi indecifrabile.

De Nittis è a Parigi dal 1867 ma l'intellettuale e il pittore si frequentano nei primi mesi del 1878, attratti forse dalla comune passione per l'arte giapponese. In quelle stanze, dove diventerà il più assiduo degli amici, de Goncourt c'era già stato a cena a febbraio, fra giapponeserie e fukusa appesi alle pareti. Quella sera Lorenzo Pagans canta una canzone d'amore araba che mette i brividi alla nuca. Nell'eccitazione conviviale la padrona di casa, «una piccola donna abbigliata modestamente, riservata, con qualcosa di astuto, di furbo, di indagatore, nella fisionomia, e di delicatamente dolente, dovuto ad una febbre intermittente, procuratasi a suo dire, posando per il marito vicino al Vesuvio» sembra avere un ruolo secondario. Durante l'anno, vissuto freneticamente fra salotti, teatri, ristoranti, gallerie, incontri, malvagità, trascritte quotidianamente nel caravanserraglio delle mondanità del *Journal*, i De Nittis e lo scrittore si rivedranno saltuariamente. Ma a giugno

del 1879, «nel mio giardino in fiore, il piccolo corpo magro perso nel suo abito a coda, Mme de Nittis parlava, sprofondata in una grande poltrona, di cui occupava non più spazio di un bambino: parlava, tra interruzioni, silenzi e pallidi sorrisi, dei primi tempi felici con suo marito, in un riquadro di malvarosa, nei pressi di Malmaison, che, un giorno, hanno dovuto vender in seguito a dei cattivi affari. Con un che di risentito e insistente che i malati mettono nelle loro parole, lei ritornava teneramente a quei giorni in cui faceva da modella al marito, dalla mattina alla sera, sulle sue paure dell'acqua, in cui tuttavia senza dir niente posava, in abito bianco, su un irrequieto battello, tremando per la brezza del tramonto e per la paura di capovolgarsi». A distanza di alcuni mesi, il 4 marzo del 1880 il cinico Edmond annota entusiasta «ho stretto rapporti di amicizia con i De Nittis. Che amici incantevoli! Non si limitano ad invitarvi a cena, lavorano, nell'ombra, per il successo della vostra letteratura». Le serate si susseguono con le cene del sabato organizzate con un'affabilità che al cuore dell'intellettuale «fa casa», dove «marito e moglie, sono affatto straordinari per il tormento e la pena che si danno allo scopo di divertire amabilmente i loro ospiti» fra cui l'acido Degas, gli assidui Zola, i Daudet, Heredia, Charpentier, la principessa Matilde Bonaparte per la quale si esibiscono «mandolinisti e cantanti italiani che il padrone di casa ha scovato, durante il giorno, in un'osteria a Chaillot». L'artista barlettano è all'apice del successo. Nel suo ricercatissimo salotto Edmond organizza in anteprima la lettura del suo romanzo *La Faustin* che poi regalerà con dedica a De Nittis, ed «è stato incantevole vedere la bella moglie tagliare le pagine del volume con una molletta per i capelli» mentre, accarezzando le pagine, saltella come un bambino davanti a un giocattolo.

L'intima adesione all'affetto che ormai li unisce fa emergere una Léontine felice: «amo dormire in qualcosa di allegro. Mi sono necessari uno sfondo crema e dei grossi bouquet», confidente: «parliamo di impressioni di infanzia. Mme De Nittis dice di avere un solo ricordo d'infanzia, uno solo. Quando si svegliava nel suo lettino, vedeva

sempre sua madre lavorare nella penombra trasparente di un abat-jour, una visione che la faceva addormentare piena di sicurezza. La madre se la ricorda come immersa in un chiaroscuro». Eternamente preoccupata per il successo del marito, segue il suo lavoro con ansia. In occasione della mostra dei pastelli nel 1881 «per mettere a frutto l'eccitazione nervosa che le impedisce di star ferma, si impegna tutto il giorno in delle corse, fa passare cinque sei volte la carrozza da place Vendôme, per vedere se arriva gente alla mostra». Nel grande gossip parigino che riempie le pagine del *Journal*, spuntano le maldicenze sull'amicizia De Nittis - de Goncourt. La coppia Daudet mette in circolo il sospetto che l'affetto dei due miri a mettere le mani sull'eredità dello scapolo, il quale annota: «malgrado i pettegolezzi dei Daudet, sono pieno di tenerezza per questo povero padre e questa sventurata madre costretti a portare nel Midi il piccolo Jacques malato di tisi». A dicembre dell'83 i de Nittis partono per l'Italia. A casa della principessa si sussurra di Léontine affetta da mania di persecuzione: non vuole lasciare il figlio a Napoli per paura che venga assassinato. Edmond rimugina: «questa coppia che ho molto amato, che non posso negare essere piena di fascino, di slanci, è ora alla mercé dei neri pensieri che attraversano il cervello di Mme de Nittis che le fanno dire, sul conto di quelli che più non ama, cose fantastiche». Al ritorno dall'Italia, 18 marzo 1884: «trovo la moglie sola. Alla pronuncia del nome di Daudet e sull'intenzione che Mme Daudet aveva avuto di scriverle, avendo saputo della malattia del figlio, è colta da un vero attacco di alienazione mentale, per cui tratta i miei amici da canaglie e, tra lacrime furibonde, mi dice le cose più scortesie. Ho giurato di non ritrovarmi più faccia a faccia con lei, d'ora in poi - è davvero troppo folle». 1 luglio 1884: «stato a cena da De Nittis, che sarebbe affetto da una malattia al cuore. Mi sento triste davanti a questo ragazzo, ieri così vivace, oggi così scoraggiato, abbattuto, spento».

Niente - avrebbe scritto più tardi il vecchio Edmond - è pari alla devozione e all'affetto di una donna per fare di un uomo un infelice.

1 - continua